

La tenerezza del pane e del vino

L'Eucaristia è il luogo concreto dove sperimentare la presenza di Dio



foto di Pier Paolo Zani

L'esperienza di una teofania salvifica

Alla lettura dei suoi Scritti, colpisce che Francesco d'Assisi percepisca e annunci l'Eucaristia anzitutto come un *segno* che s'inserisce nella categoria della *teofania*. Il verbo più diffuso nei testi è "vedere", talora in senso assoluto, oppure anche nel binomio «vedere e credere». Allo stesso angolo visuale vanno congiunti i verbi «conoscere» e «mostrarsi». Nella *Ammonizione I*, il santo d'Assisi osserva che «tutti coloro che videro il Signore Gesù secondo l'umanità, e non videro né credettero, secondo lo Spirito e la divinità, che egli era il vero Figlio di Dio, sono dannati. Così anche tutti coloro che ora vedono il sacramento, che è santificato per le

parole del Signore in forma di pane e di vino sopra l'altare nelle mani del sacerdote, e non vedono né credono, secondo lo Spirito e secondo la divinità, che sia veramente il santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, sono dannati» (Adm I, 8-9: FF 142).

Tale teofania non è però un prodigio ma un segno che punta a stabilire una relazione. Si tratta dunque di una teofania che è insieme un *avvenimento di rivelazione* ed un *avvenimento di salvezza*. Il «vedere» è in funzione del «credere», cioè del legame di comunione che è stabilito dalla fede. Infatti, «nessuno può essere salvato se non colui che riceve il santissimo corpo e sangue del Signore» (EpCust 6: FF 243).

L'Eucaristia rivela la santità umile di Dio

La santità è l'attributo essenziale di Dio. Egli è il Trascendente, il Totalmente Altro, l'Invisibile, l'Indicibile. Così nell'Eucaristia risplende la sua santità. Il Figlio di Dio è «altissimo» (Test 10: FF 113). Il corpo del Signore è «santissimo» e «santissimo» è il suo sangue (Adm I, 9.12: FF 142-143). «Santissimi» sono anche i suoi nomi e «santissime» le parole sue (Test 12: FF 114). I sacerdoti devono essere santi perché il Signore è santo (EpOrd 23: FF 220). Ma - direbbe Francesco - la santità di Dio si attribuisce al suo essere, perché prima si manifesta nel suo amore. La trascendenza di Dio si manifesta nella sua stupefacente prossimità, cioè nella scelta dell'umiltà, che risplende nell'incarnazione, nella passione e appunto nell'Eucaristia: «Oh ammirabile altezza e favore stupendo! Oh umiltà sublime! Oh sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto una modica forma di pane! Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite a lui i vostri cuori» (EpOrd 27-28: FF 221). Francesco è affascinato dalla scelta dell'«eccessivo amore» di Dio (FF 1919), che si traduce nella via della vulnerabilità, nell'assunzione della «vera carne della nostra umanità e fragilità» (EpFid 1: FF 181). La via della vulnerabilità si rende permanentemente accessibile attraverso il dono che il Signore fa di sé nel pane e nel vino eucaristici. «Tu sei umiltà!», canterà l'inno di lode che Francesco scioglie, al termine della sua vita, nelle *Lodi di Dio Altissimo* (FF 261).

Il linguaggio per esprimere la concretezza del mistero

Pur avendo ricevuto una certa formazione culturale durante l'adolescenza, e pur non rifiutando a frate Antonio di dedicarsi alla teologia, Francesco dice di sé di essere «idiota e illetterato», e si mostra non personalmente interessato allo studio fine a se stesso, dai cui pericoli al contrario mette in guardia. La prospettiva di Francesco per andare incontro al mistero di Dio ha a che fare con la *poesia* molto più che con l'ontologia. Egli non adopera la terminologia tecnica della teologia eucaristica magisteriale o accademica. Non compaiono, ad esempio, le parole «sostanza» o «transustanziazione», e invero nemmeno la parola «Eucaristia». Francesco si mostra interessato alla *concretezza del mistero*. Il santo usa spessissimo il verbo «vedere», oppure «possedere e vedere», «mangiare e bere», «ricevere», «stringere». Ricorrenti sono le coppie «corpo e sangue», «pane e vino». Il vocabolario si organizza insomma sul registro della corporeità: si parla di «carne», di «occhi del corpo e occhi dello spirito», di «mani del sacerdote» e «mani del Signore», di «cuore puro e corpo casto», e ricorre spesso l'avverbio «corporalmente» (EpCler 3: FF 207).

Il luogo dello stupore e della comunione

La prima reazione di Francesco dinanzi all'esperienza di Dio nell'Eucaristia è lo *stupore*, che si rifrange in «riverenza» (EpOrd 14: FF 218), «pietà» (EpCler 8: FF 209), «venerazione» (EpCust 4: FF 241), per poi sfociare in rendimento di

«lode, gloria e onore al Signore Dio vivo e vero» (EpCust 7: FF 243). Ma dallo stupore per l'incontro con la santità di Dio nasce l'esigenza della *purificazione* dell'uomo, attraverso la via dell'umiltà: «Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, per essere da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre» (EpOrd 28-29: FF 221). Alla fine però, per Francesco, l'autenticità del sacramento si verifica *sull'altare della fraternità*. La comunione fraterna è ciò che dall'Eucaristia è significato e alla cui costruzione il sacramento è preposto. Non essendo consentita al suo tempo nella Chiesa latina la concelebrazione, il santo d'Assisi chiede un'unica messa, che raccolga nell'unità dell'assemblea frati chierici e frati non chierici. Proprio a motivo dell'umiltà di Dio Francesco stabilisce che: «nei luoghi in cui i frati dimorano, si celebri una sola messa al giorno, secondo le norme della santa Chiesa. Se poi nel luogo vi fossero più sacerdoti, l'uno, per amore di carità, si accontenti dell'ascolto della celebrazione dell'altro sacerdote» (EpOrd 30-31: FF 222-223). Per Francesco il *desiderio umano di incontrare e conoscere Dio* si realizza in grado sommo nell'Eucaristia. È un messaggio fortemente attuale: l'uomo contemporaneo ha una forte sete di sacro e di spiritualità, ma non è interessato a risposte dottrinali, ha bisogno di esperienza. Francesco d'Assisi annuncia che l'Eucaristia, ben celebrata nella liturgia e onorata dalla coerenza evangelica nella vita quotidiana, è il luogo dove si può sommamente fare esperienza di Dio. ■